

Georg Simmel, *Filosofia del denaro*, UTET, Torino, 2004.

Sulla dematerializzazione del denaro (pp. 283-297)

Più s'accresce l'importanza del denaro come mezzo di scambio, misura di valore, mezzo di conservazione ecc. rispetto al suo valore intrinseco, tanto più il denaro può circolare nel mondo anche in forma diversa da quella metallica. Lo stesso sviluppo che porta dalla rigidità e dalla determinatezza sostanziale del denaro a queste forme di rappresentanza, si fa valere anche all'interno di esse. [...]

Il rapporto tra sostanza e funzione del denaro si sviluppa anche in ragione diretta alla generale accelerazione della circolazione dei valori. Si è rilevato, in contrapposizione ad una concezione unilaterale del rapporto tra moneta e surrogati monetari, che questi ultimi – assegni, cambiali, buoni di credito, giroconti – non eliminano la moneta, ma ne provocano una circolazione più veloce. Questa funzione di forme rappresentative della moneta si evidenzia proprio nel fatto che tali titoli passano da valori elevati e quindi meno facilmente mobili, a valori sempre più ridotti; fino al 1759 la Banca d'Inghilterra non emetteva banconote inferiori alle venti sterline, la Banca di Francia emetteva fino al 1848 soltanto banconote da 500 franchi; subentrando al pagamento in contanti, i sostituti della moneta evitano all'individuo la necessità di un'elevata liquidità, ma il vantaggio maggiore consiste nel fatto che la moneta che si rende così disponibile può essere utilizzata altrove, ad esempio dalle banche. Ciò che viene economizzato in questo caso non è la moneta in quanto tale, ma soltanto il suo uso passivo come riserva di cassa. Bisogna inoltre osservare che moneta di credito e moneta liquida non si sostituiscono soltanto reciprocamente, ma che l'una determina al contrario una circolazione più vivace dell'altra. Quando la gran parte della moneta liquida è sul mercato, anche il credito cresce talora sproporzionatamente fino a raggiungere fenomeni patologici: così nel XVI secolo quando ingenti importazioni di metalli preziosi erano associate

con una larga e fragile espansione del credito, che condusse in Germania ad una corsa febbrile alla fondazione di nuove imprese. Che moneta e credito incrementino reciprocamente il loro valore significa soltanto che presentano la stessa vocazione funzionale, in modo tale che, quando questa funzione si presenta più accentuata nello sviluppo dell'uno, determina un'equivalente vivacità nell'altro. Ciò non contraddice l'altra relazione tra moneta e credito in base alla quale il credito rende superflua la moneta liquida: sappiamo che in Inghilterra già nel 1838, nonostante l'incredibile aumento della produzione, circolava meno moneta liquida che cinquant'anni prima, e in Francia meno che prima della Rivoluzione. [...]

L'aumento della velocità di circolazione della moneta sostituisce l'aumento della quantità di moneta in circolazione richiesto dall'incremento degli scambi. Ho già ricordato altrove che nel 1870 la Banca di Francia aveva fatto circolare 135 volte la moneta effettivamente depositata sui conti correnti (54 miliardi su 400 milioni di franchi), la *Reichsbank* tedesca 190 volte. Ci si rende conto molto raramente di come sia piccola la quantità di materiale con il quale la moneta presta i suoi servizi. Il fenomeno sorprendente, per cui, con lo scoppio di una guerra o di qualsiasi altra catastrofe, la moneta scompare come se fosse stata seppellita, indica soltanto un'interruzione della circolazione, provocata o accentuata dal timore del singolo di separarsi anche solo temporaneamente dal suo denaro. In tempi normali, la velocità della circolazione fa apparire la quantità di moneta circolante molto più ingente di quanto non lo sia in realtà – come una scintilla che mossa velocemente in circolo nel buio appare come un cerchio incandescente – ma nell'istante in cui il suo movimento si arresta, riappare la sua sostanziale esiguità. [...]

L'incremento degli scambi può inoltre essere accompagnato da un ulteriore frazionamento dei pezzi, piuttosto che da un aumento della quantità di moneta circolante. Si nota una tendenza generale a passare dai pezzi grossi a quelli più piccoli. Ad esempio, per lungo tempo il *farthing* (corrispondente a 0,12 gr di argento) è stata la più piccola moneta inglese; solo nel 1843 si iniziarono a coniare mezzi *farthing*. Fino a quell'epoca, cioè, tutti i valori inferiori ad un *farthing* erano esclusi dalla circolazione monetaria ed era ostacolata la circolazione di valori che si trovavano compresi tra due numeri interi espressi in *farthing*. [...]

La dissoluzione della sostanza monetaria in atomi, se così si può dire, stimola notevolmente la circolazione; accelerando la velocità di circolazione della moneta, ne moltiplica la quantità; in altre parole, il modo particolare in cui funziona la moneta è in grado di sostituire l'aumento quantitativo della sua sostanza. [...]

La conservazione e il trasporto dei valori sono stati considerati le funzioni principali del denaro, ma non sono altro che espressioni grossolane e secondarie di tale funzione fondamentale. Questa non ha evidentemente alcun rapporto interno con il nesso tra denaro e sostanza monetaria, anzi proprio qui si rivela, in maniera particolarmente evidente, che l'aspetto fondamentale del denaro è costituito dalle idee e dalle rappresentazioni investite in esso che vanno molto al di là del significato del suo supporto materiale. Tanto maggiore diventa il ruolo del denaro come fattore di condensazione dei valori – e ciò non si realizza semplicemente aumentando il valore della singola quantità di denaro, ma estendendo questa funzione a un numero sempre maggiore di oggetti e concentrando una gamma sempre più svariata di valori in questa forma – tanto meno risulterà necessario il legame del denaro ad una sostanza materiale; questa, infatti, è destinata a diventare, data la sua invarianza e rigidità meccanica, sempre più inadeguata alla molteplicità, alla variabilità e alla pluralità dei valori, che sono proiettati e condensati nel concetto di denaro.

Si potrebbe definire questo processo nei termini di una crescente spiritualizzazione del denaro; l'essenza dello spirito è infatti quella di dare alla molteplicità la forma dell'unità. Nella realtà dei sensi si dà un insieme di cose vicine, soltanto nello spirito esse si integrano. Come, mediante giudizio, soggetto e predicato formano una proposizione unitaria, così mediante l'uso di un concetto le caratteristiche delle cose formano un'unità rispetto alla quale non esiste alcuna analogia nell'immediatezza dell'intuizione. L'organismo, come anello tra materia e spirito, è di fatto il primo passo in questa direzione, l'interazione intreccia i suoi elementi tra di loro e il processo tende a realizzare una irraggiungibile unità compiuta. L'interazione degli elementi raggiunge soltanto nello spirito una reale integrazione. L'interazione consente a che i valori realizzino quest'unità spirituale nello scambio. Il denaro, pertanto, come espressione astratta dell'interazione, può trovare in tutto ciò che è estensione e sostanza soltanto una rappresentazione simbolica, poiché la discontinuità della realtà sensibile contraddice la sua stessa natura. Il denaro diventa denaro soltanto nella misura in cui recede il suo aspetto di sostanza, solo così il denaro diventa quell'integrazione e unificazione di elementi di valore reciprocamente interagenti, che può essere soltanto opera dello spirito. [...]

In tempi e luoghi tranquilli, quando il ritmo della vita economica scorre più lentamente e il denaro può fermarsi più a lungo in un solo posto, la singola quantità di denaro è più apprezzata che non nella caccia sfrenata della vita economica delle grandi città moderne. La

velocità di circolazione abitua a spendere ed incassare, rende ogni singola quantità di denaro psicologicamente sempre più indifferente e priva di valore, mentre il denaro di per sé acquista sempre più importanza, dato che le transazioni monetarie toccano il singolo con molta più intensità ed estensione che non in una forma di vita meno movimentata. Si tratta in questo caso del fenomeno molto comune per cui il valore di un tutto si eleva nello stesso rapporto in cui diminuisce quello delle sue singole parti. Ad esempio, la dimensione e la importanza di un gruppo sociale aumentano generalmente in misura maggiore quanto più irrilevanti vengono considerati vita e interessi dei suoi membri come individui; la cultura oggettiva, la varietà e la vitalità dei suoi contenuti oggettivi raggiungono il massimo livello con la divisione del lavoro che condanna spesso il singolo individuo portatore e partecipe di questa cultura ad una specializzazione monotona, ad un ambito limitato e ad uno sviluppo distrofico [...].

Il fatto che ogni singola somma di denaro valga oggi meno di quanto valeva secoli fa è la precondizione diretta dell'importanza enormemente maggiore che ha assunto il denaro. Questa condizione dipende a sua volta di nuovo dall'aumento del valore funzionale del denaro a spese del suo valore sostanziale. Ciò non vale soltanto per il denaro in generale, ma anche per i singoli fenomeni che da esso derivano; il tasso d'interesse era molto elevato fino a quando il divieto religioso dell'usura e le condizioni dell'economia naturale limitavano i prestiti fruttiferi ad un numero molto esiguo; il tasso di interesse diminuì visibilmente quanto più aumentò l'importanza del credito nella vita economica.

Anche da un punto di vista teorico, sarebbe un grave errore interpretare la trasformazione dalla sostanza alla funzione come un processo nel quale il denaro perde il proprio valore; sarebbe come privare un uomo della propria anima, cioè di tutto. Questa opinione non coglie nel segno se non altro per il fatto che le funzioni in cui si dissolve il denaro sono già di per sé dotate di valore e che il valore che viene attribuito al denaro risulta aggiuntivo nel caso di moneta metallica e l'unico valore effettivo nel caso della moneta-segno. Si tratta senza dubbio di un valore altrettanto reale di quello di una locomotiva, il cui valore, quando esercita la funzione di trasporto, è maggiore del valore del materiale con il quale è costruita. È vero che il denaro può originariamente svolgere le funzioni monetarie perché ha un valore intrinseco, ma in seguito diventa un valore perché svolge queste funzioni. Esprimere il valore del denaro con il valore della sua sostanza materiale è come esprimere il valore della locomotiva con il valore della quantità di ferro impiegato per costruirla, magari anche aumentato del costo del lavoro in essa incorporato. [...]

Che si paghi una locomotiva soltanto in base al valore del materiale e della forma, dipende unicamente dal fatto che chiunque può costruire locomotive e che perciò l'idea, senza la quale il materiale più la forza lavoro non darebbero mai una locomotiva, non influisce sulla formazione del prezzo. Se ci fosse un brevetto sulla fabbricazione di locomotive, ciò risulterebbe in un aumento del prezzo e quindi del valore, in aggiunta alla somma del valore del materiale del lavoro. Ma quando le «idee» diventano proprietà comune, la loro realizzazione perde il carattere della «scarsità»; soltanto la «scarsità» può fare in modo che la rilevanza funzionale eserciti un effetto particolare sul prezzo. In un certo senso il denaro è paragonabile ad un brevetto che si manifesta nel diritto di batter moneta da parte dello Stato che impedisce ad ogni persona non autorizzata la realizzazione dell'idea stessa di denaro. La scarsità del denaro si basa in parte su questo monopolio dello Stato, se è fatto con metallo prezioso o del tutto se si tratta di moneta cartacea o divisionale. [...]

Se chiunque potesse battere moneta, il valore della moneta si restringerebbe al valore del materiale più la forma, e quindi cadrebbe il monopolio con tutti i suoi vantaggi. Gli etnologi hanno notato che quando ognuno può procurarsi da solo tutta la moneta che vuole, come nel caso delle monete fatte di conchiglie, il potere dei ricchi e dei capi viene facilmente scosso. D'altra parte, chiunque possieda denaro partecipa *pro rata* al privilegio dello Stato, come l'acquirente di un oggetto brevettato al brevetto dell'inventore. Il diritto di conio riservato al potere centrale, che garantisce al denaro la possibilità di funzionare come tale, fa in modo che queste funzioni producano un valore addizionale che si aggiunge al valore del materiale e del lavoro incorporato nel denaro, oppure, dove tali valori non esistono, attribuisce comunque un valore al denaro. È significativa in proposito una norma del diritto romano dell'epoca repubblicana. Già al tempo in cui la moneta coniata sostituì quantità di rame usate come moneta in base al loro peso, i Romani hanno tenuto a che tale moneta venisse accettata di diritto per il suo valore convenzionale indipendentemente dal fatto che questo coincidesse o meno con il valore materiale. Questa indipendenza dal materiale metallico richiese immediatamente un'ulteriore disposizione per stabilire che soltanto questa moneta era *denaro*, mentre tutto il resto era soltanto merce. È possibile intentare azione per debiti in senso stretto solo richiedendo quel particolare tipo di moneta, tutte le altre azioni per debiti monetari devono essere formulate, come i debiti in merci, in termini di valore reale, indipendentemente dal loro valore nominale in moneta (*quanti ea res est*). Ciò significa che il valore delle altre monete non era un valore monetario, ma un valore materiale, in quanto solo

alla moneta legale veniva riservata la *funzione* di denaro. Così la moneta legale acquisì un valore che le altre monete poterono acquisire solo grazie al loro contenuto metallico e ciò giustificò il fatto che la sua validità era indipendente dal suo valore intrinseco. [...]

I servizi resi dal denaro determinano il suo «valore d'uso» che deve in qualche modo trovare espressione nel suo «valore di scambio»; il denaro è uno degli oggetti il cui «valore d'uso», che dipende dal monopolio del conio da parte dello Stato incorpora il «valore di scarsità» che, come abbiamo visto, è implicito in tale monopolio. La teoria che sostiene il valore intrinseco della moneta si contrappone a quella inevitabile tendenza della conoscenza in base alla quale il significato delle cose risulta trasferito dal loro *terminus a quo* al loro *terminus ad quem*: il denaro ha valore non per quello che è, ma per gli scopi a cui serve. Così, se anche un valore originario ha consentito che il denaro fosse destinato alle funzioni che svolge, il suo valore dipende in seguito dall'esercizio di queste funzioni e riconquista a livello più elevato, ciò a cui aveva rinunciato ad uno stadio precedente.

Negli sviluppi prima illustrati il denaro si dirige verso un punto in cui, diventato puro simbolo, si dissolve completamente nelle funzioni di scambio e di misura. Vi sono innumerevoli parallelismi nella storia che illustrano questa generale tendenza dello spirito. L'interesse primario e spontaneo che portiamo ai fenomeni in generale, li coglie come un tutto indifferenziato. I fenomeni ci appaiono come unità di forme e contenuto, il nostro sentimento del valore è levato alla loro forma, perché essa è forma di questo contenuto e al loro contenuto, perché è contenuto di questa forma. Ad un livello più elevato questi elementi si dissociano e particolari modi di valutazione si riferiscono alla funzione come pura forma. [...]

Il denaro sembra rientrare in questa tendenza evolutiva quando il senso del valore ad esso legato si libera dalla sua materia e si incorpora nella sua funzione, che è generale e anche astratta. La valutazione, che originariamente si riferiva ad un materiale funzionante in un certo qual modo come unità, si differenzia e mentre il metallo prezioso continua a venire apprezzato come tale, anche la sua funzione, che è un elemento sovraindividuale rispetto ai suoi singoli supporti materiali, acquista ora un valore specifico e indipendente. La forma nella quale il denaro esiste per noi è quella di mediazione negli scambi e di misurazione dei valori. Un metallo diventa denaro acquisendo questa forma, come le rappresentazioni del trascendente diventano religione, quando sono incorporate nella funzione del sentimento religioso, come il blocco di marmo diventa opera d'arte quando la creatività dell'artista gli dà una forma che non è altro che l'espressione nello spazio di questa funzione artistica. Il

perfezionamento della percezione del valore dissolve questa originaria compenetrazione e lascia che forma o funzione si sviluppino e assumano un valore indipendente. È vero che anche questo valore del denaro deve certamente avere un supporto; ma è determinante il fatto che tale valore non scaturisca più dal suo supporto materiale, ma, al contrario, il supporto materiale risulti l'elemento secondario e la sua reale configurazione risulti rilevante soltanto alla luce di motivi tecnici che non hanno nulla a che fare con la percezione del valore.